Quotidiano
23-10-2026
Pagina 24
Foglio 1 / 2

IL GIORNO Milano

www.ecostampa.it

L'intervista

Elio De Capitani all'Elfo «Questa crisi europea fra decadenza e ironia»

Il regista porta "L'orologio americano" di Miller, con l'Accademia Silvia D'Amico «Facciamo i conti con il nostro ventre molle, gonfio di violenza e di razzismi»

di **Diego Vincenti**
MILANO

C'è crisi, c'è crisi dappertutto. Ma nel '29 negli Stati Uniti si faceva la fame. Con il capitalismo in cortocircuito. La società che cambiava. Non abbastanza. Ed è proprio la Grande Depressione che fa crollare il benessere della famiglia Baum in «L'orologio americano», testo misconosciuto del 1980 di Arthur Miller. Scrittura ampia. Corale. Con ambizioni brechtiane. Che Elio De Capitani ha scelto per lavorare con la Compagnia dell'Accademia Silvio D'Amico, ovvero attori e attrici che hanno appena concluso il loro percorso di studi. Un ritorno al drammaturgo, dopo alcuni dei suoi titoli più amati («Morte di un commesso viaggiatore», «Erano tutti miei figli»). Da oggi all'1 novembre in corso Buenos Aires, ad aprire la nuova stagione dell'Elfo Puccini.

De Capitani, il debutto a Roma è andato piuttosto bene.
«Avevamo la fila fuori. C'è gente che ha fatto un'ora di attesa sulle poltrone del Vascello. Non so come sia successo, fino a dieci giorni prima ero agitato, le prenotazioni erano poche. Poi qualcosa è cambiato. È passato anche Gifuni che ci ha sostenuto tantissimo, riconoscendo la portata politica del lavoro. Conclusione perfetta dopo due anni di lavoro».

Come è stata l'esperienza?
«Importantissima. Per conoscerci ci siamo raccontati le rispettive vite, ho detto loro come ero io da ragazzo. Credo sia stata la chiave per un rapporto diverso. La cosa complessa è stata poi attribuire i ruoli, capire a chi affidare questa massa di personaggi fra i 16 e gli 80 anni che sono subito diventati genderfluid e a volte perfino suddivisi in più interpreti, come succede con uno dei protagonisti, Lee Baum. Ho chiesto insomma grandi trasformazioni e sul palco usiamo pure delle maschere».

Brecht è una delle ispirazioni?
«Sicuramente, il teatro epico. Ma Miller finisce per lasciarsi influenzare più dalla tradizione americana, quindi dal musical e dal vaudeville. A noi però non interessava un allestimento vintage e per le scene abbiamo guardato al quadro «To Beauty» di Otto Dix, che ci ha riportato alla crisi anche dal punto di vista europeo, a Weimar e a certe atmosfere del circo che hanno poi guidato lo spettacolo verso un respiro straniato e ironico».

Come sono i ragazzi?
«Vengono da tutta Italia, sembra il dopoguerra. È come se ci fosse ancora speranza in provincia, a differenza della città. Con tutte le difficoltà del caso. Perché vivere a Roma frequentando a tempo pieno un'accademia non è cosa facile».

Il testo non è invecchiato?
«No. Pensa solo al monologo di Arthur Robertson. Dove racconta come è riuscito ad uscire in tempo dal mercato finanziario, prima del collasso e della Grande Depressione. Lui che aveva investito sulla Società Aeronautica che avrebbe costruito il velivolo di Lindbergh, comprando azioni che nel giro di una giornata erano arrivate a valere 67 volte la loro quotazione iniziale. È in quel momento che l'uomo smette di credere alla Borsa, aprendo gli occhi di fronte all'illusione. Difficile non pensare a Elon Musk».

All'epoca qualcuno parlava di Età dell'Oro.
«E poi ci si ritrovò con 16 milioni di affamati. Ma fame vera. Visto che in America ci fu pure la crisi agraria. Solo dopo arriverà il New Deal, lentamente smantellato dalle lotte intestine e dai nuovi fascismi. Trump non è un'anomalia del sistema».

L'Italia?
«Anche qui facciamo i conti con il nostro ventre molle, gonfio di violenza e di razzismi. Quello che gli ascoltatori dell'emittente Radicale registravano una volta sui nastri di «Radio parolaccia». Credevamo di avere richiuso certe voci nel vaso, chiudendole con un tappo. Non è così».

Come va l'Elfo Puccini?
«Continuiamo a cercare di rispondere a funzioni quantitative, che non dovrebbero appartenere a un teatro d'arte. Que-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
006166-IT00Z7

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

IL GIORNO Milano

www.ecostampa.it

sto non vuol dire non avere una struttura solida, che si confronta coi numeri. Ma ogni giorno la nostra preoccupazione principale è quella di far fronte a tensioni super burocratiche di un sistema folle, in cui provi a proteggere brevi spazi di libertà creativa. Si sfiora l'utopia».

È stanco De Capitani?

«No ma è un aspetto stressante, mi pesa. Per fortuna ci sono i nostri colleghi più giovani, loro sono davvero insostituibili».

Ogni giorno la preoccupazione principale è far fronte a tensioni super burocratiche

Il debutto a Roma è andato bene, anche Gifuni ha riconosciuto la portata politica del lavoro, costato fatica

Ho chiesto grandi trasformazioni e sul palco, usiamo pure delle maschere Ci ha ispirato Otto Dix

I
i
a **r**
(
(

Il testo non è invecchiato, pensa al monologo di Arthu che astutamente esce dal mercato



Una delle scene dello spettacolo da oggi all'1 novembre in corso Buenos Aires, per la nuova stagione dell'Elfo Puccini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006166-IT00Z7

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE